

2. Il marchio del Comune

Restyling e identificazione
del marchio dell'Amministrazione Comunale
e dello stemma della città di Firenze

Disciplinare
contenente
le indicazioni
per il corretto utilizzo
del marchio.

<i>Premessa</i>	3
<i>1. Il progetto</i>	4
<i>2. Il giglio</i>	8
<i>3. Identificazione cromatica e riduzioni</i>	9
<i>4. Caratteri tipografici e riduzioni</i>	10
<i>5. Il marchio: soluzioni consentite e vietate</i>	11
<i>6. Utilizzo su sfondi di media densità a colori e in bianco e nero</i>	13
<i>7. Utilizzo insieme ad altri marchi istituzionali</i>	14

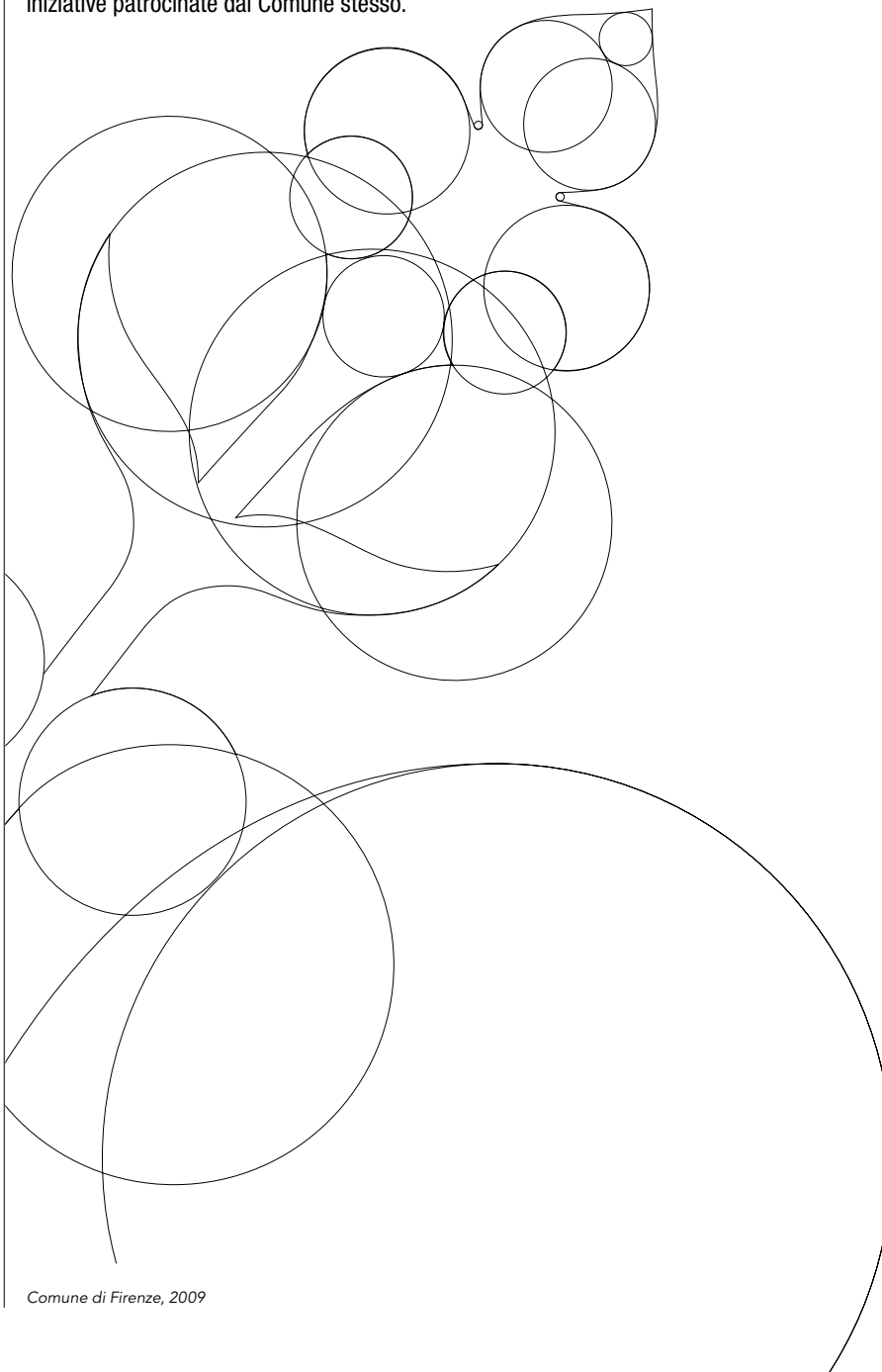
PREMESSA

Il Comune di Firenze si riconosce ufficialmente nel marchio descritto in queste pagine. Tale marchio, fedelmente ridisegnato sulla base dello stemma della città, si concentra in particolare sul simbolo del giglio così come consegnato ai giorni nostri dalla tradizione del Duecento e del Trecento e da sempre universalmente riconosciuto come emblema della città.

L'intervento di restyling si è reso necessario per individuare una forma univoca ed esclusiva del giglio che, unitamente alla denominazione Comune di Firenze su due piani di lettura che privilegiano il nome della città, identificasse la pubblica amministrazione in tutte le manifestazioni ufficiali e nel dialogo con la cittadinanza.

Nelle pagine che seguono, oltre alle premesse progettuali e ad alcune indicazioni generali, si trovano le norme per l'utilizzo "esterno" del marchio, ossia regole prevalentemente rivolte agli operatori chiamati a gestire le iniziative patrocinate dal Comune stesso.

Lo stemma e il gonfalone della città di Firenze sono tutelati dai regolamenti dell'Araldica pubblica. Il marchio dell'Amministrazione Comunale fiorentina è registrato presso la Camera di Commercio di Firenze ed è tutelato dalle norme vigenti in materia di copyright.



1. IL PROGETTO

Il giglio è il simbolo di Firenze. Difficilmente si trova al mondo una città che possa vantare un segno che riesca a esprimere, contemporaneamente e con la stessa forza, unicità e bellezza, carattere e delicatezza insieme. Molti stemmi si fregiano e si partiscono del giglio in stile fiorentino, ma l'immediatezza semantica del giglio rosso da solo non è riscontrabile in nessun altro caso.

Il Comune di Firenze da sempre usa il giglio come proprio logo, ma senza avere mai inquadrato uno studio e un progetto dettagliato finalizzato a definire la propria immagine grafica istituzionale.

Nell'affrontare la complessa operazione che puntava, come fine ultimo, a dotarsi di un'immagine coordinata sistematicamente progettata e organizzata, l'Amministrazione fiorentina si è posta fin da subito il quesito essenziale e ha individuato il primo fondamentale step: la definizione di quel simbolo araldico, il restyling del giglio. L'individuazione di una forma unica e certificata per rappresentare l'attività del Comune di Firenze, ponendo fine al florilegio (è il caso di dirlo) di simboli utilizzati nel corso dei decenni.

Infinite sono le versioni in cui i singoli lo hanno reso nel corso dei tempi e l'Amministrazione ha sempre attinto a questa produzione, con rispetto della tradizione, ma senza perseguire la tutela e l'ufficialità della propria firma: mai una particolare forma grafica del giglio ha resistito più di qualche anno sugli stampati degli uffici comunali, sostituita via via dalle forme in auge nelle diverse epoche.

IL SIMBOLO ANTICO

Il carroccio Fiorentino, nella miniatura tratta dalle Croniche di Giovanni Villani, XIV secolo.

Giglio dipinto sulla copertina dello statuto della Zecca, 1314.

Il Marzocco di Donatello, 1418-1420.

Il giglio di Firenze ha come caratteristica prima quella di essere disegnato da cinque petali superiori (tre principali e due stami più sottili "bocciolati") e dalle ramificazioni inferiori, tutti disposti in modo simmetrico; questo "design" lo distingue, ad esempio, dal *giglio di Francia* identificato da tre soli petali sempre fasciati al centro, anch'esso largamente presente nell'iconografia storica fiorentina. Tralascieremo, dopo averne fatto soltanto un cenno nella pubblicazione che precede la presente, tutta la questione inerente l'origine del simbolo (la più convincente lo indica derivante dal giaggiolo che decora la campagna intorno a Firenze) per la quale si rimanda alle molte autorevoli pubblicazioni edite sull'argomento.

Citiamo soltanto che probabilmente già nel IX secolo era simbolo della città e compariva bianco in campo rosso. Dopo la cacciata dei Ghibellini nel 1251, i Guelfi vittoriosi lo ufficializzarono come emblema di Firenze invertendone però i colori. Il regio decreto del 1929 ne sancì per la prima volta ufficialmente il blasone, anche se Mussolini stesso quattro anni dopo ordinò di inserire in testa a tutti gli stemmi civici il fascio littorio. Dopo la liberazione del 1945 il giglio tornò ad essere l'unico simbolo rappresentativo della città di Firenze. Mille sono le rappresentazioni di questo simbolo nei documenti, nell'arte, nella storia della città: intatte le caratteristiche che distinguono il giglio fiorentino, ma ben differenti le interpretazioni che artisti insigni così come ignoti incisori e decoratori restituiscono alla tradizione (le proporzioni, i pistilli dei petali superiori o degli stami e la forma di quelli inferiori variano sensibilmente da una versione all'altra).

Il lavoro che ha contraddistinto la prima fase del progetto illustrato in queste pagine è stata la comparazione e l'analisi di tutte quelle rappresentazioni del giglio che più apparivano interessanti per la definizione di un simbolo finalmente univoco che attingesse alla storia e divenisse sintesi moderna di un segno universalmente riconosciuto: la rotondità del giglio del Marzocco di Donatello, del Vasari di Palazzo Vecchio e dei fregi del Della Robbia a confronto con l'austerità del giglio dipinto sulla coperta lignea dello statuto della Zecca del 1314 o sui drappi delle chiarine raffigurate sul Cassone Adimari, le più recenti raffigurazioni barocche e seicentesche a fronte della preziosa miniatura allegata al decreto del 1929 o delle soluzioni stilistiche adottate per il moderno gonfalone.

Tutte le rappresentazioni tramandate dalla storia sono state oggetto di indagine e analisi costruttiva: sono state preferite le forme più rotonde, più piene (le più frequenti), quelle raffigurazioni cioè in cui i tre petali principali scandiscono con decisione il simbolo (come per il giglio francese, di cui il nostro è figlio), affidando agli stami il valore di prezioso corollario. La scelta si



è orientata su quelle rappresentazioni in cui il disegno dei pistilli non complica la lettura d'insieme con invenzioni gradevoli talvolta, ma non supportate da motivazioni storiche o stilistiche, ossia su quelle soluzioni in cui il design delle terminazioni si richiama al design dei petali principali. Per la parte inferiore, si è optato per la rappresentazione dei petali rivolti verso il basso, più caratterizzante rispetto a quelle raffigurazioni nelle quali le terminazioni inferiori tendono a rivolgersi in alto o a contrarsi sotto il "transetto" centrale, e sono state stilizzate e rese meno "frastagliate". Il simbolo ricavato, in tutto e per tutto aderente alla forma tradizionale del giglio fiorentino, assume una caratteristica di maggiore rotondità e pienezza, tralasciando quelle irregolarità derivate dalle arbitrarie interpretazioni susseguitesesi nei secoli e dalle imprecisioni di un segno tracciato manualmente.

Il nuovo giglio ridisegnato è il simbolo di Firenze che va a collocarsi, nel rispetto della tradizione, sulle diverse applicazioni rese necessarie dalle occasioni ufficiali della città e della sua Amministrazione: *in primis* lo stemma e il marchio.

LO STEMMMA

Lo stemma di Firenze ammesso dalla Consulta Araldica, nel disegno di Muccioli

La facciata di Palazzo vecchio con, da sinistra, lo stemma del Capitano del popolo con la croce rossa, il giglio di Firenze rosso in campo bianco, lo stemma di Fiesole "partito" di bianco e di rosso

Lo stemma della Provincia di Pisa. Il giallo nello sfondo dello scudo sannitico rappresenta l'oro.

Lo stemma di Firenze, secondo la speciale concessione (gli stemmi comunali, di regola, consistono oltre che del fondamentale simbolo araldico e dello scudo, anche delle necessarie fronde d'alloro e di quercia e della sovrastante corona turrata) emessa della Consulta Araldica che da riconoscimento alla deliberazione del Podestà di Firenze del 22 maggio 1928, consiste in un "semplice scudo ovato d'argento, al giglio aperto e bottonato di rosso".

La Consulta Araldica di allora e il suo odierno discendente (l'*Ufficio Onorificenze e Araldica pubblica* direttamente dipendente dal Consiglio dei Ministri, la cui sopravvivenza è, mentre si pubblicano queste note, al vaglio dell'attuale Governo) intendeva tutelare, con quanto suggellato da Mussolini (che firmò il regio decreto il 25 luglio 1929), non il particolare giglio inserito nello scudo d'argento che compare nella bella rappresentazione grafica (allegata al decreto) dell'araldista romano Luigi Muccioli, ma ogni giglio con scudo corrispondente a quella dettagliata dicitura, astraendo dunque da un preciso lay out. Si tutelava e si iscriveva nel Libro Araldico degli Enti Morali insomma il "blasone" dello stemma fiorentino, la descrizione (materiale e forma dello scudo, colore e lavorazione del giglio) della sua composizione: tutte le figurazioni che riproducevano il tipico giglio fiorentino aperto di colore rosso e bottonato con smalti diversi su uno scudo d'argento a forma di un uovo capovolto erano da ritenersi rappresentazione dello stemma del Comune di Firenze. E questo, in realtà, seppure allora per regola non scritta, serviva ad indicare a scalpellini, incisori e maestranze già del '200 e del '300 (il blasone e le figurazioni, successivamente codificate dall'araldica nell'Ottocento, risalgono addirittura al Medio Evo) le vie per la corretta riproduzione degli stemmi di principi e signorie.

Perché dunque non adottare quello stemma già codificato e riconosciuto come punto di partenza per la confezione dell'immagine coordinata del Comune? Perché un marchio oggi non va ad iscriversi soltanto sulla facciata del palazzo di una Signoria! Ben altre sono le esigenze semantiche che ad esso si affidano.

In quanto poc'anzi affermato sta, contemporaneamente, il valore e il limite di quello che è permesso, riconosciuto e tutelato dalla scienza araldica. L'Araldica, non avendo aggiornato le proprie linee di disciplina per quanto riguarda le esigenze e le tecniche di riproduzione contemporanee, non riconosce uno stemma come autentico se non corrispondente alla blasonatura depositata. Secondo gli esperti dell'Ufficio araldico di Roma, ad esempio, un'applicazione in cui lo stemma di Firenze sia riprodotto con scudo bianco (in sostituzione dell'argento) e giglio rosso (senza bottonatura, particolare tecnica di chiaroscuro che conferisce rilievo agli elementi floreali) è solo tollerata dall'araldista (così come quella degli stemmi che all'oro dello scudo sostituiscono il giallo): infatti traducendo i metalli e gli smalti araldici con quella semplificazione, Firenze e Scarperia o Castelfiorentino (senza andare troppo lontano) si troverebbero ad avere lo stesso emblema. Consultando le pagine internet di un'amministrazione comunale l'araldista barcolla, risultando irrimediabilmente persi sul web i metalli e le lavorazioni artistiche che costui riconosce come uniche caratteristiche certe del blasone: la disciplina



Rappresentazione degli smalti araldici. Il giglio di Francia (1) è di blu al giglio d'oro. Il blu dello scudo viene rappresentato dal raster di linee orizzontali e l'oro dal bianco punteggiato di nero. Il giglio fiorentino (2) viene rappresentato col bianco, per l'argento dello scudo, e il tratteggio verticale, per il rosso.

IL MARCHIO

Il fiorino d'oro coniato nel 1252.

Bozzetto per costumi, Gonfalone e chiarine, 1900.

araldica preferirebbe a siffatte rappresentazioni le regole che traducono, ad esempio, i colori con differenti tratteggi: il nostro stemma apparirebbe su uno scudo bianco a forma di uovo capovolto e il giglio tratteggiato in verticale di nero (tale tratteggio sta ad indicare il colore rosso). Soluzione che l'araldica pretenderebbe comunque per le riproduzioni monocromatiche. Ma, come apparirà a tutti ovvio, nessuno potrebbe costringere l'Amministrazione comunale a stampare e far riprodurre il proprio stemma utilizzando l'argento come quinto colore, o a lavorare di chiaroscuro il giglio anche nelle riproduzioni più piccole come sull'elenco del telefono o sulle pettorine degli ausiliari del traffico e via discorrendo. Meno che mai chi si occupa di comunicazione potrebbe preferire stampare lo stemma secondo la sua blasonatura là dove possibile e, ove tecnicamente fosse negato, riprodurre lo stesso stemma a seconda delle possibilità offerte dal mezzo, secondo i criteri sopra illustrati, causando in tal modo un proliferare di immagini percepite come diverse; che in fin dei conti è proprio quello che è accaduto nei decenni, facendo perdere di vista l'unità e la riconoscibilità dell'immagine istituzionale. Così, dato per scontato che il Comune di Firenze, per uniformità di immagine, sarebbe costretto a riprodurre sui propri documenti il giglio rosso a tinta piatta su scudo ovale bianco (tout court), nel caso di una contraffazione dello stemma, che imitasse anche con evidenza le fattezze di quello, le regole dell'Araldica non potrebbero venire in aiuto neppure per dichiarare il dolo comportato da quel falso, essendo state omesse dal titolare quelle precise caratteristiche che ne indicano la blasonatura e che sono, esse e solo quelle, l'oggetto del riconoscimento di autenticità. Sottigliezze, certo, ma Firenze è fiera del proprio stemma e del suo blasone: l'attenta analisi condotta dall'amministrazione della città insieme a chi ha realizzato questo progetto, ha portato a dirimere la questione con buon senso, restituendo il dimenticato valore alla raffigurazione dello stemma così come designato dalla tradizione araldica e conferendo all'attività dei pubblici uffici un suggello di autenticità e di esclusiva con l'individuazione di un marchio.

Diversamente da molti altri stemmi (come la croce o la balzana) che dall'origine si iscrivono, per naturale necessità, in una forma chiusa che ne definisce l'ingombro, il giglio fiorentino nasce senza essere iscritto in alcunché. Fin dalle prime rappresentazioni il giglio appare su dipinti, monete, bandiere, palvesi, iscrizioni e lapidi senza scudo. L'inserimento del simbolo nella classica struttura dello scudo, codificata poi dall'araldica, è successiva (XII secolo) con l'introduzione delle insegne militari e cavalleresche. Più recentemente, sollecitando il decreto di ammissione, la deliberazione del Podestà di Firenze chiede "a S.E. il Capo del Governo la legalizzazione dell'uso dello stemma del Comune fiorentino, conforme al disegno allegato e portante di bianco (o d'argento) al giglio di rosso aperto e bottonato". Si sarebbe preferito il bianco all'argento, fra parentesi, dello scudo (ma in araldica i metalli degli scudi sono due, argento e oro). Ancora, a cavallo del nuovo millennio, confidando nelle maggiori autonomie concesse dallo Stato agli Enti locali, successive delibere e articoli statutari dell'Amministrazione Comunale dichiarano di "riconoscere, nonostante la difformità rispetto al decreto del 1929, quale emblema del Comune di Firenze il giglio rosso aperto in campo bianco, forma ritenuta maggiormente opportuna ai fini della produzione di un'immagine coordinata dell'Amministrazione". Anche il gonfalone aveva già ottenuto una concessione speciale, ammesso a raffigurare non lo stemma completo di scudo (come da regolamento araldico) ma il giglio libero sul drappo bianco. Così come la più inusitata bandiera. Insomma, si avverte come naturale (le motivazioni sono diverse, ma convergenti) che questo simbolo sembra fatto per non essere costretto all'interno di una forma e che da solo, rosso in campo bianco, non potrebbe avere forza migliore per manifestare la firma di Firenze. Come riconoscere rinnovato vigore alle tradizioni dell'Araldica e mettere al tempo stesso l'Amministrazione in grado di lavorare senza le pastoie imposte da una disciplina antica e non aggiornata riguardo le esigenze dei moderni mezzi di comunicazione? Serviva un marchio. Serviva un logo, contenente il simbolo araldico della nostra città, il giglio, unito alla "ragione sociale" della pubblica



*Lo stemma di Urbino è
"D'azzurro a tre bande d'oro,
caricata la prima di un'aquila
ad ali spiegate, di nero.
DPR 9 ottobre 1940.*

*Il blasone dello stemma
di Fiesole recita
"Scudo d'argento, al crescente
d'azzurro, sormontato da una
stella di otto raggi di rosso".
Quello di Palermo
"Scudo di rosso all'aquila
romana d'oro ad ali aperte,
tenente con gli artigli una
fascia carica delle iniziali
S.P.Q.P.".*

*Il nuovo logo
dell'Amministrazione
comunale fiorentina*

*Il restyling dello stemma
di Firenze*

amministrazione: Comune di Firenze. Un logo insomma che non intendesse sostituire lo stemma, la sua forma, le sue implicazioni e la levatura storica del suo blasone, ma un logo che di quello conservasse il cuore, l'essenza più alta per divenire un marchio adatto alle più concrete esigenze della comunicazione. Già negli anni '70, Albe Steiner, padre della grafica italiana, attento all'incisività sociale e quotidiana che l'immagine delle Istituzioni Pubbliche conteneva, disegnò il marchio/logotipo del Comune di Urbino recuperando dallo stemma araldico le bande diagonali che ne costituiscono il cuore, spogliandolo dello scudo e di tutti gli ornamenti di città (fronde e corona) ed eliminando, peraltro, anche l'aquila di Montefeltro, simbologia essenziale contenuta all'interno dello stemma originale.

È l'operazione che, in tempi recenti, ha realizzato Emo Risaliti per il Comune di Fiesole, isolando *il crescente (la mezzaluna) sormontato dalla stella a otto punte di rosso* e abbinando l'icona ricavata al logotipo che recita "Città di Fiesole"; è il percorso seguito per Rimini da Leonardo Sonnoli, che spoglia lo stemma delle fronde e lo allinea a un logotipo che nella comunicazione istituzionale spesso diviene marchio a sé stante; analogamente fa Di Vita a Palermo dove, in determinate applicazioni, l'aquila sapientemente ridisegnata, si impone in tutto il suo vigore liberandosi dello scudo; è la strada seguita dai comuni di Udine, Siena, Siracusa, Ancona, Prato, alcuni dei quali addirittura seguono criteri di *brand image* derivando un logo da alcuni elementi o porzioni dello stemma, se non addirittura reinventandolo sulla base del patrimonio iconografico della città, per rilanciarne l'immagine. E l'elenco potrebbe dilungarsi ben oltre: insomma, molte amministrazioni dei comuni italiani cercano soluzioni per liberarsi dai segni superflui del proprio stemma, ed esaltarne, come cuore della comunicazione, il simbolo essenziale.

È il lavoro che è stato realizzato a Firenze. Ma invertendo l'ordine dei fattori. Per l'amministrazione è stato confezionato il marchio, che nella sua pulizia, essenzialità ed immediatezza è più consono ai mille utilizzi che quotidianamente di questo vengono fatti sui supporti più svariati da una gamma enorme di operatori (senza dunque che l'amministrazione possa tenerne sotto controllo la correttezza dell'applicazione). Allo stemma si restituisce il valore più alto e il compito di rappresentare la città nelle occasioni in cui sarà maggiormente possibile ed auspicabile sfoggiare tutto il blasone e il suo retaggio storico, artistico e culturale, così come garantirne la più fedele riproduzione. Senza dover ricorrere a iconografia supplementare, senza dover sacrificare elementi significativi dello stemma, senza perdere niente dell'immagine della città, si è seguita la via che ha condotto ad una rara sintesi tra tradizione storica, istituzionale, culturale, turistica di una città. I due oggetti rinnovati, lo stemma e il marchio, si integrano a vicenda rendendo l'uno prestigio all'altro, senza invadere l'uno il campo di applicazione dell'altro. Così il giglio nella sua forma tradizionale, seppure ridisegnata, "normalizzata" come si suol dire, va a incontrare la parola di cui è immagine: Firenze. Questa, omologata stilisticamente col giglio e posta in prima lettura rispetto al resto della locuzione, completa il logo ufficiale che conferisce riconoscibilità immediata alle iniziative della Pubblica Amministrazione fiorentina e che sarà tutelato dalla legislazione ordinaria sulla registrazione dei marchi (a integrazione delle regole araldiche che tutelano lo stemma e che torneranno verosimilmente ad essere di competenza delle singole amministrazioni territoriali). E, come è ovvio, risponderà a tutti i principi inerenti i marchi: ingrandimenti e riduzioni, riproduzioni in positivo e negativo, valori cromatici utilizzabili, caratteristiche tipografiche, ecc.

È il logo che si consegna in questo estratto del manuale di stile con le indicazioni necessarie e sufficienti a chi lo deve utilizzare, nel progettare l'immagine delle iniziative in cui a vario titolo debba comparire l'immagine del Comune stesso. Non si troveranno dunque, in questa pubblicazione, le composizioni delle carte intestate e la normativa di applicazione per i diversi Assessorati, i biglietti e la modulistica dell'Ufficio del Sindaco, la corretta applicazione dello stemma; questo e quant'altro è tipico del più ampio manuale di stile, inerente tutta la casistica dell'immagine coordinata, verrà pubblicato separatamente ad uso e consumo degli uffici comunali e dei loro fornitori.

Walter Sardonini

Comune di Firenze, 2009

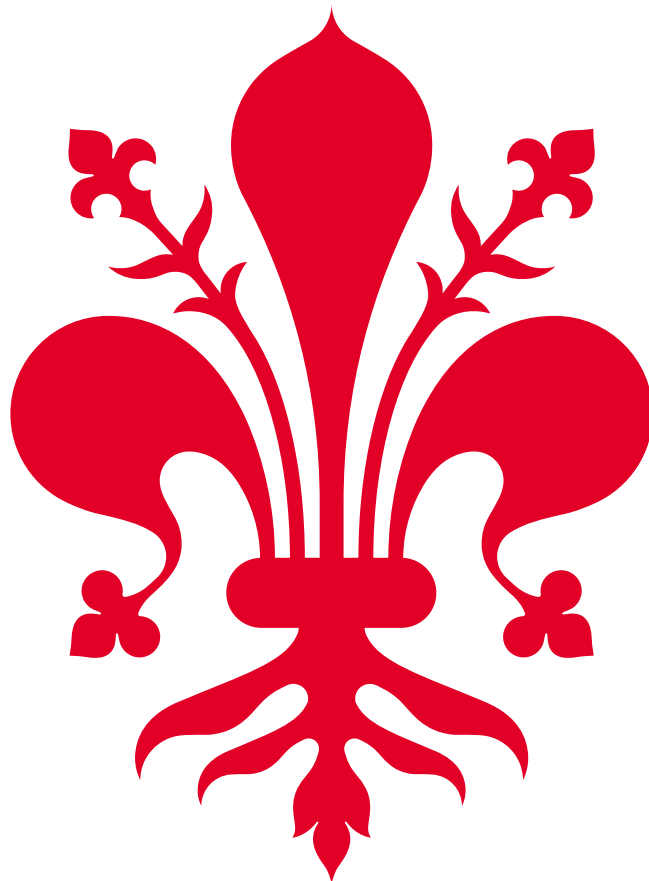


2. IL GIGLIO

Il nuovo design
del giglio di Firenze

Il nuovo design è applicato a pieno titolo anche allo stemma. A differenza della forma semplificata assunta dal marchio, nello stemma il giglio comparirà sempre con la bottonatura e lo scudo ovato d'argento descritti nel blasone.

La sua descrizione e la regolamentazione del suo utilizzo saranno contenuti in un manuale d'uso inerente i materiali interni dell'Amministrazione Comunale; in queste pagine viene privilegiata la descrizione del marchio che i cittadini si troveranno più frequentemente a visualizzare e, in certi casi, anche ad utilizzare.



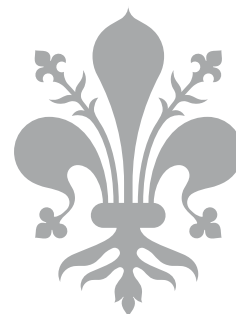
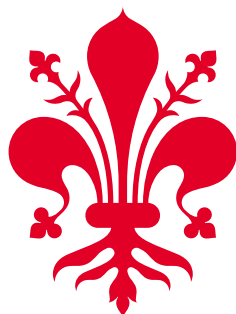
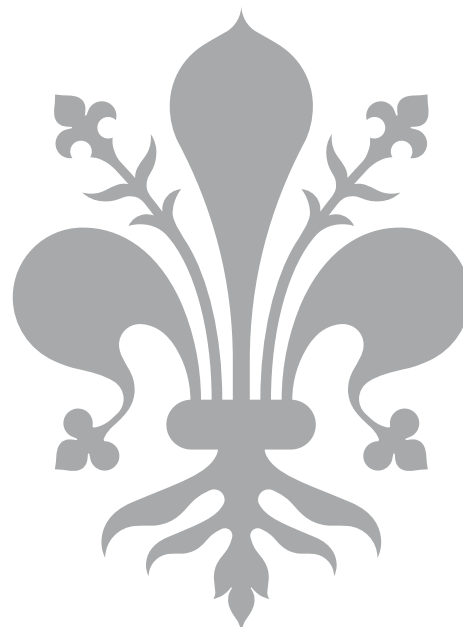
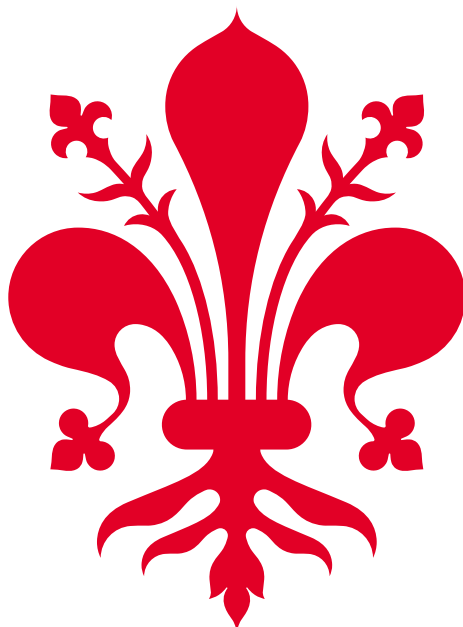
3. IDENTIFICAZIONE CROMATICA E RIDUZIONI

Il colore istituzionale del giglio è il rosso Pantone® 1797 C



da rendere in quadricromia con i valori percentuali C 0, M 100, Y 90, K 0

e in scala di grigio con il valore percentuale K 45



4. CARATTERI TIPOGRAFICI E RIDUZIONI

FIRENZE è composto da un lettering che trae origine dal carattere tipografico disegnato da Claude Garamond nel 1530 modificato nelle proporzioni, negli avvicinati così come nelle grazie di alcune lettere.

La scritta COMUNE DI che completa il logo è composta in Avenir Roman (*Avenir LT Std 55 Roman, Adobe® OpenType font*), condensato al 90%. Il colore dell'intera denominazione è nero al 100%.

Queste indicazioni, nel presente estratto, hanno valore puramente informativo, in quanto il logo utilizzabile esternamente viene fornito dal Comune di Firenze in formato Pdf con i testi convertiti in tracciati.

La percentuale di grigio con cui è rappresentato il giglio in questa pagina serve solo a visualizzare la composizione completa del marchio: non va utilizzata in stampa.



5. IL MARCHIO

Possibili composizioni
a colori
e in bianco e nero.

Marchio
dell'Amministrazione
Comunale è da intendersi
il complesso degli elementi
che lo compongono. Il
giglio e le scritte Comune
di Firenze hanno sempre
la stessa proporzione, in
una delle due impaginazioni
indicate qui a fianco.



IL MARCHIO

Soluzioni vietate.

Per quanto affermato nella pagina precedente, è assolutamente vietato riprodurre il marchio ruotandolo di 90 gradi, variando il rapporto di misura e le distanze tra le sue parti, parzializzando il giglio. Il giglio fiorentino, come simbolo generico, può essere utilizzato a scopo decorativo estrapolandone delle parti; questo particolare design del giglio, firma dell'Amministrazione comunale, non può in nessun caso subire le suddette modifiche.

Nelle riduzioni è ammessa una scala fino alla misura in cui l'altezza del giglio sia pari a 7 mm (vedi in basso). *Questo dato ha valore puramente informativo, non è certo la misura corretta per riprodurre la firma del Comune su flyer, pieghevoli, ecc., ma un'indicazione di come il marchio mantiene la sua leggibilità e la sua funzione comunicativa anche in una misura minuscola.*



6. UTILIZZO SU SFONDI DI MEDIA DENSITÀ A COLORI E IN BIANCO E NERO

Su sfondi di intensità cromatica pari al 60/70% (blu scuro, verde, grigio, ecc.) il rosso sparisce, perde la lucentezza che mostra sul bianco e sui fondi chiari. Nei suddetti casi va privilegiata la leggibilità scegliendo una delle due forme cromatiche esemplificate qui accanto, con la denominazione che diventa bianca. Ovviamente in entrambe le forme compositive precedentemente descritte.

Non può, in questo specifico caso, il nostro giglio comportarsi contrariamente alle regole che valgono universalmente per i marchi e per la resa dei colori, diremmo per l'ottica. È tempo di abbandonare (per ciò che concerne l'immagine coordinata) la disputa tra Guelfi e Ghibellini, ricordando che ciò che si indica in questa tavola non è altro che la corretta applicazione del marchio ai fini della sua più alta leggibilità in ogni occasione. La figura qui accanto non è il giglio ghibellino: il giglio ghibellino è bianco su uno scudo rosso o su una figura dal campo rosso che lo contiene. Lo stemma di Firenze con il "giglio bottonato di rosso nello scudo d'argento", così come la sua storia e il suo blasone rimangono custoditi nella loro integrità!



7. UTILIZZO INSIEME AD ALTRI MARCHI ISTITUZIONALI

Esempi di composizione del logo del Comune di Firenze insieme ad altri marchi.

L'indicazione degli Assessorati di volta in volta competenti e coinvolti e delle eventuali Direzioni (denominazioni a volte molto lunghe e difficilmente gestibili) non andrà inserita in relazione al logo del Comune, che deve rappresentare la firma dell'Amministrazione nella sua organicità indivisibile. Ove necessario, la denominazione dell'organismo competente sarà citata in altra parte dell'elaborato.

Esiste un'area di rispetto (che corrisponde all'ingombro dell'intero marchio, indicata nelle figure dalla linea tratteggiata) che non è possibile invadere con la giustapposizione di altri marchi o elementi. È poi necessario calcolare un margine, non inferiore a 2 mm nelle riduzioni più piccole, come distanza ideale dalla suddetta area per impaginare gli altri oggetti circostanti. Sarà responsabilità del grafico calcolare di volta in volta i corretti allineamenti valutando il peso visivo e gli ingombri dei diversi elementi in questione.



REGIONE
TOSCANA



Supported by

United Nations
Educational, Scientific
and Cultural Organization



COMUNE DI BOLOGNA
Cultura e rapporti con l'Università



Comune di Firenze
Immagine istituzionale

2. Il marchio del Comune
*Restyling e identificazione
del marchio
dell'Amministrazione
Comunale
e dello stemma
della città di Firenze*

*Disciplinare contenente
le indicazioni
per il corretto utilizzo
del marchio.*

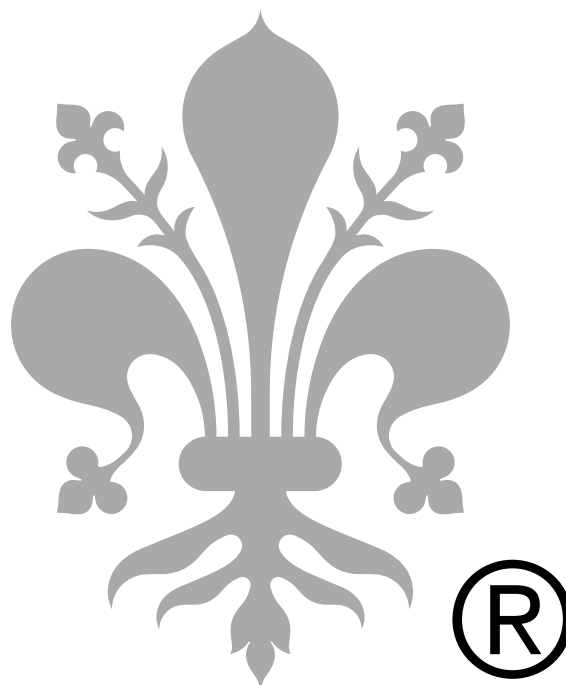
*Progetto di immagine
istituzionale a cura di
SocialDesign srl, Firenze*

Art director
Walter Sardonini

Graphic design
Daniele Madio

Analisi storica e iconografica
Daniela Tartaglia

*Ricerca archivistica
e documentazione*
Nicoletta Baconi



FIRENZE

Il logo del Comune di Firenze è un marchio registrato.

Pertanto è vietata ogni utilizzazione, anche parziale,
se non preventivamente autorizzata dall'avente diritto.
Ogni violazione sarà sanzionata a norma di legge

In caso di concessione patrocini,

la riproduzione del marchio del Comune di Firenze
è autorizzata, di regola, solo a Enti,
Istituzioni e aziende pubbliche.

L'utilizzo deve intendersi sempre ed esclusivamente
collegato all'iniziativa specifica e solo per il periodo richiesto.

I files del logo sono forniti in formato Adobe Acrobat pdf.

